

Stefano Lazzarin

Mattia Petricola

I mondi dell'Oltremondo. Dante e la Commedia dal fantasy alla fan fiction

Pisa

Edizioni ETS

2023

ISBN 978-88-46765-69-7

Si potrebbe cominciare con il gioco di parole nel titolo di una pubblicazione uscita soltanto qualche mese fa: nel numero speciale della rivista online «Perspectives Médiévales» – 44, 2023, a cura di B. Essary, F. Fonio, S. Martin-Mercier, V. Dominguez-Guillaume, S. Douchet – sul tema *Dantastique! Images et imaginaires dantesques*, si legge un articolo di Valentina Rovere intitolato *Sovra(bbon)Dante: riscritture e rimediazioni della «Commedia» nel settimo centenario della morte di Dante* (<https://journals.openedition.org/peme/49246>, ultimo accesso 21/01/2024). Chiunque segua anche da lontano le attualità dantesche e soprattutto pop-dantesche troverà forse qualcosa da ridire sul *calembour*, un po' facile, ma non sulla sostanza del medesimo: è innegabile che *Dante oggi* – secondo il titolo tuttora attuale di un famoso saggio di Gianfranco Contini (*Dante oggi*, «Corriere della Sera», 30 luglio 1965, poi in *Varianti e altra linguistica. Una raccolta di saggi (1938-1968)*, Torino, Einaudi, 1970, pp. 363-367) – sia una presenza sovrabbondante; ed è vero, inoltre, che i due settecentenari, quello del 2015 ma ancor più quello del 2021, hanno prodotto una marea di pubblicazioni, non sempre indispensabili. Il libro di Petricola qui recensito, invece, mi pare lo sia; provo di seguito a elencare i motivi per cui si tratta di un lavoro al tempo stesso originale e rigoroso.

In primo luogo, Petricola ha individuato una nicchia finora poco frequentata: quella del Dante fantasy e ancor più quella del Dante per la fan fiction. Dante è in effetti una presenza fissa in tutto l'universo culturale, ancor prima che mediale o letterario, che possiamo designare per l'appunto con il termine 'fantasy', e nella fattispecie – con un altro facile gioco di parole, del quale sono l'unico responsabile – nel fantasy del fandom: eppure, finora non esisteva nessuna indagine specifica su questo fenomeno. La lacuna si può dire colmata; ai due «macro-generi o modalità narrative» citati, fantasy e fan fiction (Petricola, p. 9), si aggiunge del resto l'horror soprannaturale, che Petricola considera come «una sorta di tappa intermedia» (p. 10), e la cui permeabilità da parte dell'immaginario dantesco dipende da non poche ragioni culturali, prima fra tutte la secolarizzazione delle società occidentali (cfr. p. 11: in un mondo che ha smesso da tempo di credere nell'aldilà, «l'inferno dantesco [...] [si è] trasforma[to] in deposito postmoderno di scenari da incubo e mostri spaventosi»).

Sempre a proposito dei macro-generi del fantasy e della fan fiction, e sebbene l'aspetto tassonomico non costituisca il *focus* precipuo del libro di Petricola, si noterà che *I mondi dell'Oltremondo* compie un percorso affascinante tra generi, modi, tipologie, classificazioni d'ogni sorta e d'ogni colore, che l'autore non considera mai in modo dogmatico, ma fra i quali si muove al contrario con agevolezza e flessibilità. Segnalo la discussione su quell'oggetto teorico ai limiti dell'inafferrabilità che è la *fantastic fiction* – o *post-genre fantastic*, o in francese, e al plurale, *littératures de l'imaginaire* – ovvero la categoria una e trina che comprende fantascienza, fantasy e horror, sulla quale hanno riflettuto soprattutto gli studiosi angloamericani (cfr. pp. 26-27); e l'analisi del romanzo di Kim Paffenroth *Valley of the Dead* (2010), rivelato all'interesse dei pop-dantisti da un bel saggio di Filippo Fonio (cfr. F. Fonio, *La Divina splatter Commedia: Dante, l'anima dannata, il morto vivente*, in S. Lazzarin (a cura di), *Dante trash. Sulla desacralizzazione della «Commedia» nella cultura contemporanea*, Manziana, Vecchiarelli, 2021, pp. 61-80), ma che Petricola

reinterpreta con finezza e, di nuovo, originalità. In Paffenroth, Petricola rileva la presenza dello splatter puro (cfr. per esempio la scena riportata in Petricola, pp. 84-85), cioè di un elemento che rimanda, più che al fantasy, alla letteratura d'orrore (cfr. p. 82: «In termini di generi letterari, *Valley of the Dead* si apparenta forse più all'horror sovranaturale che al fantasy in senso "stretto"»). Ma al tempo stesso, «la contaminazione operata da Paffenroth tra l'orizzonte immaginativo dell'*Inferno* e quello dell'apocalisse zombie [...] raggiung[e] effetti drammatici che trascendono il binomio horror-splatter» (p. 92). Così, per esempio, «[l]a "infinite, sleepless sadness" che il morto vivente suscita in Dante [nel cap. 12 di *Valley of the Dead*] si apparenta forse più alla "tristezza" spesso associata – anche se con un significato non del tutto sovrapponibile a quello che la parola possiede nell'italiano di oggi – alle anime dell'*Inferno* dantesco, che non alla condizione dei morti viventi che si incontrano di solito nella *zombie fiction*» (pp. 92-93). Conclusivamente, Petricola preferisce «definire *Valley of the Dead*, in termini sfumati, come una riscrittura o reinvenzione dell'*Inferno* in chiave zombie che si muove tra l'horror sovranaturale, lo splatter e il dramma psicologico» (p. 95): e chi lo ha seguito nella sua argomentazione non potrà che dirsi d'accordo. Ma soprattutto, per concludere sui generi letterari e la relativa nomenclatura, ancora più persuasiva, direi perfino avvincente, è la parte del libro in cui Petricola si sofferma sul sistema generico soggiacente al fandom: che è «profondamente diverso tanto da quello usato nel mercato editoriale, quanto da quello adottato dalla critica letteraria accademica» (p. 105), e appare «assolutamente peculiar[e] e, in larga parte, present[e] solo in questa categoria di testi narrativi» (p. 104). È il caso della «tripartizione gen/het/slash» (p. 106); ma anche di molti altri esempi del «vasto apparato di tassonomie, definizioni e concetti» sotteso alla fan fiction (esempi che l'autore fornisce sempre a p. 106). Petricola sottolinea a ragione «[l']influenza determinante che la teoria letteraria della fan fiction esercita nel dare concretamente forma tanto alla creazione che alla ricezione di questi testi» (p. 107).

Il fandom dantesco, appunto: ovvero la comunità di fan di Dante e della *Commedia*; questo è l'autentico cuore pulsante del libro in esame. Quello delle «fan fiction dantesche» è «un campo che, ad oggi, quasi nessuno ha esplorato» (p. 97); Petricola vi si immerge con appassionata competenza, conducendo le prime perlustrazioni di questo vasto reame della testualità online. I caratteri sono quelli di ogni fandom: la testualità «allargata», «la [...] natura spesso collettiva, collaborativa e conflittuale», la «strettissima prossimità (spesso, ma non necessariamente, amichevole)» che esiste fra chi crea i testi e chi li riceve e ne fruisce (p. 98), ma anche l'aspetto giuridico «che determina in modo fondamentale l'orizzonte della fanfiction» (p. 100), cioè la questione dei diritti d'autore – «la circolazione attraverso canali esterni all'editoria commerciale» è infatti «una caratteristica definitoria essenziale della fan fiction» (p. 102). Quanto all'esemplificazione, si va dal crossover *If The Sun Caught Icarus* dell'utente di fan fiction dantesstarsxxxii, che ibrida la *Commedia* e l'universo narrativo di Harry Potter (cfr. pp. 110 sgg.), alla fan fiction *If Dante had a beta reader* di Dusk Peterson (cfr. pp. 115 sgg.), dove, sulla scorta di un famoso pezzo del *Diario minimo* di Umberto Eco (cfr. U. Eco, *Dolenti declinare (rapporti di lettura all'editore)* [1972], in Idem, *Diario minimo* [1963], Milano, Bompiani, 1992, pp. 142-152, e su Dante, pp. 145-146), si immagina «che Dante sia un autore di fan fiction che ha inviato il manoscritto della *Commedia* a un *beta reader*, ossia a una persona incaricata di dare un giudizio preliminare sul testo e suggerire aggiustamenti prima che venga pubblicato in un archivio online. Il testo di *If Dante had a beta reader* è appunto la lunga mail con cui il beta reader invia i propri commenti a Dante, divisi in opinioni generali sull'opera e osservazioni puntuali su singoli versi» (Petricola, p. 115). Si trova qui fra l'altro la divertente, ma anche significativa, rivisitazione di Beatrice nei panni di *dominatrix* (secondo la terminologia BDSM); e più oltre, nel commento di un altro utente al medesimo *If Dante had a beta reader*, la reinterpretazione di tutta la *Commedia* come «*self-insert revenge fic[tion]*», cioè «una fantasia di *self-insertion* prodotta dal Dante-poeta [...] allo scopo di vendicarsi di persone a lui note ("revenge fic[tion]"), immaginando per loro tormenti infernali» (p. 120). In queste e altre

trasformazioni contemporanee e ipercontemporanee del testo dantesco – per esempio le fan fiction basate su personaggi fragili, insicuri, tutt’altro che perfetti, che sperimentano «forme alternative di attrazione rispetto a quelle che vigono nel mondo primario, le quali dipendono da canoni di bellezza e comportamento rigidamente eteronormativi» (p. 122), oppure le «appropriazioni dantesche in senso pornografico» (p. 124) – assistiamo all’incontro fecondo «tra ricezione dantesca e culture di internet», che è all’origine di «alcune delle più sorprendenti, originali e dissacranti appropriazioni della *Commedia* che siano mai state prodotte» (p. 97). A tal proposito, vale la pena di menzionare, fra le pagine conclusive del libro, quella (cfr. p. 128) in cui Petricola riassume i motivi per cui le fan fiction di argomento dantesco dovrebbero suscitare il nostro interesse. L’autore sottolinea qui indirettamente l’importanza del proprio oggetto di studio, mentre descrive il funzionamento specifico del fandom dantesco nei termini seguenti: «il fandom dantesco funzion[a] come uno spazio ermeneutico alternativo a quello accademico che si alimenta della produzione e fruizione di trasposizioni testuali in forma prevalentemente narrativa. Attraverso queste pratiche trasformative, i membri di un fandom reclamano il diritto a manipolare, reinventare e fare propri i testi che amano, spesso elaborando tracce e indizi che [...] riconoscono come già tematizzati, in forma più o meno celata, nel testo-sorgente stesso». Sarebbe perciò sbagliato valutare gli «schemi narratologici e [...] procedimenti ermeneutici» del fandom dantesco con il metro di giudizio della critica accademica: «Si tratta di procedimenti che il mondo accademico potrà giudicare sbagliati o inutili o addirittura dannosi per una “corretta” lettura della *Commedia* [...] ma che non per questo sono da ritenersi indegni di legittimità culturale. La fan fiction è infatti la pratica che forse più di ogni altra contribuisce oggi a riattivare il potenziale immaginativo della *Commedia*, attualizzandolo nelle forme più disparate attraverso l’applicazione di una precisa grammatica della creatività. L’esistenza di un fandom dantesco che produce testi trasformativi dimostra come i significati generati dalla lettura del poema di Dante possano proliferare al di fuori della scuola e dell’accademia, al di fuori della cultura cosiddetta “alta” e al di fuori delle rigide forme “iconizzate” che ha assunto nel tempo l’interpretazione della *Commedia*. «Attraverso la fan fiction, la *Commedia* (ri)diventa così un testo da leggere con interesse, passione e spirito di investigazione – (ri)diventa, in altre parole, puramente e semplicemente, una fonte di piacere – nonché il punto di partenza di un’esperienza estetica e cognitiva dotata di una pragmatica forte, che conduce ad interrogare se stessi e il mondo». Ho abbondato nel citare da questa vera e propria arringa – ma pacata, senza sali polemici o eccessi rivendicativi, come è nello stile di parola e di pensiero dell’autore dei *Mondi dell’oltremondo* – in favore del «diritto di cittadinanza culturale» di tutte le trasformazioni del testo dantesco (p. 131), perché la sottoscrivo pienamente: e credo che, a parte il suo evidente valore per così dire ‘ideologico’, ne abbia anche uno metodologico ed ermeneutico; che sia insomma un utile viatico all’esercizio della critica intellettuale oggi.

Ma l’indagine sulla cultura popolare e intermediale, o appunto l’esplorazione del giardino segreto (per l’accademia) del fandom, non significa che l’interprete debba confinare nel dimenticatoio i cosiddetti ‘classici’, né lo esime dal leggerli, fra le altre cose, anche la *Commedia*... Sembrerebbe una *lapalissade*; eppure a più riprese, nel corso del viaggio testuale e mediale intrapreso da Petricola, ci si imbatte in studiosi e saggisti per i quali, evidentemente, ciò che sembra lapalissiano non lo è. Così Kim Paffenroth, che nei panni di studioso fraintende completamente il senso della perifrasi dantesca – entrata, si sa, in proverbio – *il ben de l’intelletto*, e moltiplica le letture francamente decontestualizzanti e sbagliate, delineando nell’insieme «una visione “postmoderna” che tiene forse troppo poco in considerazione la natura profondamente e necessariamente medievale della *Commedia*» (p. 79). E così Andrew McNeely, che trasforma il Sommo Poeta in un precursore dell’etica individualista protestante, laddove le posizioni dantesche sull’indulgenza e sul pentimento sono pienamente spiegabili in base ai principi dell’ortodossia cristiana: con stile e cortesia da gentleman, Petricola definisce la sua interpretazione «affascinante» (p. 46), ma chi scrive la giudica anacronistica e decisamente erronea. Il fatto è che il pop-dantista – se mi si passa l’espressione –

non può permettersi di rivolgere lo sguardo *soltanto* alle trasformazioni del testo dantesco: ha bisogno, al contrario, di conoscere e possibilmente padroneggiare i paradigmi culturali dell'epoca di Dante come della nostra, e la cultura cosiddetta 'bassa' come quella 'alta'; e deve – di nuovo: nella misura del possibile – aver contezza delle reti intertestuali, ibridazioni e mescolanze che caratterizzano sempre più spesso la cultura 'alta' e la cultura 'bassa' nell'ipercontemporaneità. Non tutti coloro che si occupano di questo vasto settore del campo culturale hanno, ahimè, una tale consapevolezza della complessità, che invece possiede l'autore dei *Mondi dell'oltremondo*. Ci sarebbero molte altre cose da dire del libro di Petricola; ma è tempo di chiudere questa scheda fin troppo prolissa. Dirò, in estrema sintesi, che dei *Mondi dell'oltremondo* si sentiva la mancanza – e mi pare sia il più bell'elogio che si possa fare, oggi, a un libro di argomento pop-dantesco.